

**Borsa**  
+ 0,72 %  
Mib 1123  
(+ 12,3 % dal  
2-1-1991)



**Lira**  
In discesa  
sul  
fronte  
dello Sme



**Dollaro**  
Stabile  
(1.304,2 lire)  
Fermo  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

In Parlamento disco rosso alla nomina dell'ex presidente della Corte d'Appello di Roma al vertice della commissione che esercita il controllo sulla Borsa

Con le opposizioni si sono schierati anche ampi settori dei partiti di maggioranza. Il governo ritirerà la designazione. In campo un cugino del presidente del Consiglio?

# Camera e Senato contro Sammarco

## Bocciato il magistrato che Andreotti voleva alla Consob

Il Parlamento chiude la porta in faccia ad Andreotti. A schiacciante maggioranza le commissioni Finanze di Camera e Senato hanno bocciato il suo candidato alla Consob, Carlo Sammarco, l'ex presidente della Corte d'Appello di Roma molto discusso per alcune sentenze: dalla vicenda Caltagirone alla vertenza Imi-Rovelli, al lodo Mondadori che ha dato ragione a Berlusconi contro De Benedetti.

Ed ora, che succede? In teoria il governo potrebbe procedere per la sua strada nominando Sammarco ed ignorando il parere delle commissioni parlamentari: la legge lo impone come obbligatorio ma non come vincolante. Tuttavia, un simile atteggiamento assumerebbe il sapore di una «provocazione verso il Parlamento», come ha detto il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco. Difficile che il governo scelga la strada del muro contro muro, soprattutto in un momento politico in cui già molte tensioni sconvolgono la solidità della maggioranza. Ed infatti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori ha in qualche maniera anticipato la retromarcia: «Il governo ha sempre tenuto conto del parere dei due rami del Parlamento». Quel «sempre» è un po' troppo ottimistico, ma il senso della frase è chiaro. Del resto, ad Andreotti non mancano amici e neanche parenti da piazzare. Già circolano i primi nomi. Come quello dell'attuale direttore generale della Consob, Corrado Conti. Da dipendente, sia pur di grado elevato, a commissario sarebbe un salto senza precedenti. Ma Conti ha una buona carta da giocare: è parente di Andreotti, una «briscola» che potrebbe rivelarsi più importante di qualunque curriculum. Anche se il fallimento di Sammarco è il a dimostrare che ogni potere ha i suoi limiti. Ma perché Sammarco ha incontrato così tanti ostacoli, anche all'interno della maggioranza? Per spiegarlo bisogna risalire alla sua carriera di magistrato. Quale presidente della Corte d'Appello di Roma è stato al centro di delicatissime vicende risolte con sentenze che hanno fatto molto discutere: fallimento Caltagirone, scontro Rovelli-Imi, causa tra Comune di Fuggi e Ciarrapico, vertenza De Benedetti-Berlusconi. Inutile dire che in tutti questi casi gli amici di Andreotti ne sono sempre usciti benissimo. A molti appariva dunque quantomeno singolare che un magistrato che ha avuto voce in capitolo nei più delicati e controversi casi giuridico-finanziari del paese finisse poi a fare il commissario della Consob. Tanto più che la commissione di controllo della

Borsa è destinata a svolgere ruoli sempre più significativi dopo l'approvazione delle nuove normative sui mercati finanziari, in particolare la legge sull'insider trading. Inoltre, più di un parlamentare si è sentito sbeffeggiato dalla scelta di Andreotti. La Camera ha già approvato ed il Senato dovrebbe farlo oggi una legge che vieta ai magistrati in pensione di assumere incarichi pubblici prima che siano passati tre anni dal collocamento a riposo. Sammarco ha compiuto lo scorso 23 luglio i 70 anni canonici per la pensione. Andreotti ha bruciato tutti sul filo di lana designandolo il 20 luglio. Un regalo di compleanno che per Sammar-

co si è rivelato un boomerang. Non vanno inoltre dimenticati i forti malumori che contro Andreotti esistono in ampi settori della Dc. Gli uomini del presidente del Consiglio stanno facendo man bassa di poltrone qualunque sia l'occasione che si presenti: enti, banche, industrie, finanziarie pubbliche. Ed ora qualcuno nella Dc comincia a rivoltarsi. Come pure i socialisti. Gli tagliati fuori da molte operazioni e scontenti della distribuzione delle poltrone nelle Ppss, con la nomina di Sammarco si vedevano sfuggire anche la presidenza della Consob. In pectore hanno già un candidato a loro vicino, il prof. Mario Bessone, l'unico degli attuali commissari che può essere confermato a fine mandato. Ma Sammarco, non è un mistero, puntava proprio alla presidenza. La sua bocciatura è un rilancio della candidatura Bessone. Infine, un'altra nomina contestata ha ieri subito un rinvio: quella di Guido Savagnone, un altro andreottiano candidato alla presidenza del Banco di Sicilia. La commissione Finanze della Camera ha chiesto tempo fino a settembre per valutare la relazione tecnica predisposta dal Tesoro. Un rinvio che ha tutta l'aria di una pre-bocciatura.

## Altre indagini su Bnl-Atlanta «Gravi reticenze»

«Gravi reticenze e falsità», «necessità di un ulteriore approfondimento». Gli amministratori delegati della Bnl dovranno «tornare a settembre». Le loro dichiarazioni sullo scandalo di Atlanta non hanno convinto i parlamentari che fanno parte della Commissione d'inchiesta. Lo conferma una lettera di Gianuario Carta al presidente del Senato Giovanni Spadolini e l'audizione di ieri pomeriggio di D'Addosio.

prosegue la lettera - occorre conciliare in un meditato disegno l'esigenza di arrivare alla verità, con la salvaguardia degli interessi pubblici che l'istituzione Bnl rappresenta nel nostro paese e nel mondo. Nella lettera si sottolinea infatti che «era la prima volta che un istituto del quale il massimo azionista è il governo, veniva coinvolto in uno scandalo del quale non si conoscevano neppure le dimensioni, ponendo in seria discussione non solo regole, procedure e pratiche di controllo dell'istituto, ma l'indirizzo stesso in materia di legislazione bancaria propria nei giorni in cui la materia era all'esame del parlamento per significative variazioni». La commissione rileva poi che «l'Affaire Bnl-Atlanta-Iraq, oggetto dell'inchiesta parlamentare, non è estraneo al giudizio definitivo di retrocessione formulato da un prestigioso istituto americano». Secondo la commissione dunque tutte le iniziative intraprese fino alla costituzione della commissione di inchiesta rispecchiano l'indirizzo rigoroso del Senato per assicurare il paese di fronte ad un episodio di estrema gravità.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Disco rosso per il «commissario» di Andreotti alla Consob. Con una maggioranza schiacciante, le commissioni Finanze del Senato e della Camera hanno bocciato Carlo Sammarco, ex presidente della Corte d'appello di Roma ed ormai anche ex candidato del presidente del consiglio alla carica di commissario della Consob, la commissione per il controllo della Borsa.

milli in passato erano state liquidate abbastanza in fretta e senza tante difficoltà. Al massimo si lasciavano le opposizioni protestare contro la lottizzazione, ma poi la maggioranza si schierava compatta a favore del candidato del governo. Stavolta, invece, l'urna dava un risultato inappellabile: nove contrari, tre favorevoli, tre astenuti. Come dire che gli argomenti dell'opposizione, in particolare la battaglia del Pds, avevano lasciato il segno anche tra i senatori della maggioranza dai democristiani ai socialisti. Quanto al repubblicani, avevano già fatto sapere di votare contro. Persino lo stesso relatore, il dc Triglia, aveva annunciato un parere negativo alla nomina.

A questo punto, più di qual-

## Bellocchio spiega le ragioni della battaglia del Pds «Era posta in questione l'autonomia dei giudici»

ROMA. Antonio Bellocchio, deputato del Pds e membro della commissione Finanze della Camera, è proprio soddisfatto. Dai banchi dell'opposizione è stato uno dei principali protagonisti della battaglia contro la nomina alla Consob di Carlo Sammarco. E alla fine è riuscito a tirare dalla sua anche molti deputati della maggioranza.

E allora, soddisfazione del voto di Camera e Senato? Sì, anche perché il ruolo del Pds è stato determinante per il risultato finale. Senza la nostra

battaglia, le nostre argomentazioni, la prova documentale che abbiamo portato ci sarebbe stato forse un esito diverso. Ed invece abbiamo avuto un buon esempio di indipendenza ed autonomia del Parlamento nei confronti dell'esecutivo. Mi auguro che il governo voglia tenerne conto, senza magari buttare in campo parenti o famigliari del presidente del Consiglio.

Ma perché tanto accanimento contro Sammarco? Non c'è stata un po' di prevenzione da parte vostra? No. È necessario che alla Con-

sob vadano persone con una forte carica di professionalità specifica, un limpido rigore morale, una inattaccabile trasparenza di comportamenti, una netta autonomia. Mi sembra pertanto inopportuno nominare quale membro della commissione che vigila sul mercato azionario chi ha trattato affari come quelli che hanno visto protagonista Sammarco quale presidente della Corte d'Appello di Roma.

Sentenze che hanno fatto molto discutere. Indubbiamente gli esiti giudi-

ziari di vicende come Rovelli-Imi, Ciarrapico-Comune di Fuggi, Berlusconi-De Benedetti hanno dato adito a molte critiche. Ma direi che comunque non si possono premiare i magistrati che vanno in pensione con cariche pubbliche anche rilevanti.

Non sarebbe stato il primo caso. Se la nomina di Sammarco fosse passata, si sarebbero incoraggiati i giudici a strizzare l'occhio al potere politico. Sarebbe stato un atto simbolico di sottovalutazione dell'indi-

pendenza della magistratura, un comportamento che avrebbe potuto indurre quest'ultima ad atteggiamenti di subordinazione alle logiche partitiche. Una pressione nefasta che avrebbe finito per coinvolgere anche la Consob. Non dimentichiamo che i poteri della commissione sono stati notevolmente ampliati dalle ultime normative in materia finanziaria, soprattutto dalla legge sull'insider trading.

Molti hanno letto la bocciatura di Sammarco come un segnale lanciato contro lo strapotere di Andreotti.

La designazione di Sammarco si inserisce in un contesto preoccupante, caratterizzato da una vera e propria strategia offensiva che riguarda la riorganizzazione bancaria come dimostrano la creazione della supercassa romana, la conquista del Banco di Sicilia, la decapitazione del Monte dei Paschi. E non dimentichiamo tutta la catena di nomine nelle Partecipazioni Statali, anche quelle più impresentabili. Come quella di Ella Valori alla presidenza della Sme. Un personaggio il cui nome si ritrova nelle liste della P2, un amico di

Pecorelli e di ufficiali piduisti della Guardia di Finanza che nel suo curriculum vanta anche l'amicizia con Ceausescu di cui ha persino scritto una biografia. Oppure di Tommaso Rea, diventato da semplice impiegato responsabile della società per la gestione degli immobili della Sip. E ciò perché è l'uomo di fiducia nella telefonia degli andreottiani, un amico di Sbardella prima e Pomicino poi. È evidente che anche nella maggioranza c'è qualcuno che comincia a ribellarsi ad una simile occupazione del potere.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e a sinistra il giudice Carlo Sammarco

Blocco alla riforma delle pensioni. Viene dai socialisti che vogliono discuterne al vertice di lunedì. Oggi al Consiglio dei ministri la difesa di Marini. Tutto rinviato a settembre?

# Riforma delle pensioni addio? Altolà del Psi

Venti di tempesta sulla riforma delle pensioni. Domani al Consiglio dei ministri Marini la difenderà a spada tratta, ma i socialisti non ne vogliono sapere e chiedono che se ne discuta nel vertice di maggioranza di lunedì. Nuovi attacchi dalla Uil che definisce «persecutoria» la riforma del ministro del Lavoro. Si apre un altro periodo di rinvii e ripensamenti per un progetto di riforma che ha ormai 11 anni?

**RITANNA ARMENI**

ROMA. Franco Marini affronterà la discussione al consiglio dei ministri sulla riforma delle pensioni a testa bassa. E difenderà fino in fondo la sua legge che fino a qualche settimana fa pareva raccogliere i consensi del governo e dell'opposizione e che, invece, da qualche giorno, è al centro di uno scontro interno al governo. Marini non userà molta diplomazia. Ricorderà che tutto l'esecutivo nel maggio scorso lo aveva invitato a concludere la riforma delle pensioni entro il 15 giugno, impegno che il

ministro del lavoro ha mantenuto. Che il consiglio dei ministri, unanimemente, aveva insistito perché si concludesse al più presto una vicenda che ormai va avanti da 11 anni e sulla quale si sono impegnati ministri democristiani e socialisti. Non solo. Il ministro del lavoro difendendo la sua legge farà notare che essa aveva ricevuto non solo l'appoggio del governo, ma anche l'approvazione dell'opposizione, e il consenso sia pur critico delle due maggiori centrali sindacali. L'arringa di Marini sortirà



Claudio Martelli

Franco Marini

qualche effetto? Alla vigilia del consiglio dei ministri sulla riforma delle pensioni sembra soffiare un forte vento contrario che potrebbe trasformarsi entro qualche ora in una bonaccia ancora più pericolosa di una vera tempesta. In poche parole la riforma potrebbe ripiombare nella grande palude dei rinvii, di nuove discussioni, di ripensamenti. L'altolà più deciso al riordino del sistema previdenziale viene dai socialisti e soprattutto dal vicepresidente del consiglio Martelli che in aperta rottura con molti esponenti del suo partito (si parla di scontro aperto e senza mezzi termini: con lo stesso De Michelis) ha ritirato il suo appoggio alla legge di Marini. Obiezioni di merito? Dissenso su singoli punti? L'atteggiamento di Martelli pare dettato da motivi «politici» o, meglio, da motivi di tattica politica nella lotta fra Dc e Psi alla vigilia del vertice di maggioranza di lunedì prossimo. In poche parole: il vicepresidente del

consiglio vorrebbe alzare il prezzo di un eventuale accordo socialista con le proposte democristiane e cercherebbe proprio nella riforma delle pensioni un motivo di dissenso da introdurre nella discussione e da far pesare nella nuove prevedibili spartizioni. E la direzione socialista riunita ieri ha voluto precisare che lunedì al vertice non si parlerà solo di riforma istituzionale, ma anche di riforma delle pensioni. Tutte di merito appaiono invece le obiezioni della Uil che ieri ha rinnovato il suo attacco alla legge Marini. «I pensionati - dice la Uil - rischiano di vedersi mettere in discussione le conquiste di questi anni». La confederazione di Giorgio Benvenuto giudica «persecutoria» la posizione del ministro del lavoro nei confronti dei pensionati più deboli. «Se dovessero passare le proposte relative al cumulo dei redditi tra i coniugi per determinare il diritto alle integrazioni al minimo molti futuri

pensionati perderebbero la integrazione e centinaia di migliaia di pensionati attuali, soprattutto donne, si vedrebbero congelata la pensione». A Benvenuto ha risposto il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni che ha accusato la Uil di fare «scorbante». «C'è - ha detto D'Antoni - un documento sindacale unitario e dobbiamo seguire tutti il miglioramento del disegno di legge; trovo incomprensibile questa presa di distanza della Uil che mi sembra fatta per partito preso». E sempre in difesa della legge sul riordino previdenziale di Marini si è schierato il segretario socialista della Cgil Giuliano Cazzola che accusa tutto l'esecutivo. «Il governo - ha detto Cazzola - si avvale dell'ultima disperata risorsa degli studenti somari: ripanare a settembre in tutte le materie. Prima il costo del lavoro, poi la sanità, ora le pensioni. Altro che pausa di riflessione: questa è una disfatta».

## HABITAT

RIVISTA DI GESTIONE FAMILIARISTICA

mensile diretto da Franco Nobile

«Habitat» propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.

Il quanto numero contiene, tra l'altro, articoli e inchieste su

**Il catusso nel Palio di Siena**  
I rapporti sessuali nei mammiferi  
Dignità precocce degli incendi

Distribuito nelle librerie Feltrinelli e Rinascente a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 50.000 (L. 50.000 sostenitore)

Versamenti sul c/c postale n. 12277539  
intestato a A. I. Grafiche TICC1 - 53018 Sovicelle (SI)